

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Perché si è fatto turco?

Dunque Luigi Russo si è fatto turco. Come potrebbe poi ritrovarsi in «turcheria» se venisse fatta, non sarà certo il suicidio Masaryk a mostrarcelo. Tal passo tuttavia non meriterebbe commento, perché le bizzze degli uomini non fanno storia, se non toccasse un vizio di tanti intellettuali d'oggi, vizio che fa davvero benedire le forme distinte di Croce. Se questi filosofi facessero filosofia, e questi poeti poesia! Non perché facendo politica ne incidano seriamente il duro corso; ma perché se ne fanno giulari, e mentre non giovano né ad essa né alla cultura, promuovono fiero terrore negli animi deboli, confusi da tanto certamine di dotti.

Luigi Russo chiarisce, sull'«Unità», che di fascismo se ne intende più dell'inclita. I poveri materialisti infatti, nel merito del fascismo non retrocedono che poco, alla crisi del capitalismo. Il maestro invece, fa balenare l'immagine delle camicie nere che sian lunghe sian corte son sempre nere, e li rimanda alla Contro-riforma. Stringendo così tra le mani il clerico-fascismo, tabe d'Italia, che per esser più antico procura più titoli d'antifascismo, si preoccupa di dire che non smentisce quanto ha scritto sul comunismo, e intanto aderisce al Fronte.

E il Partito repubblicano non serve più? No, dice il Russo, per il peccato di coabitazione governativa colla Democrazia cristiana. Ci par duro. Davvero di fronte a tabe così complessa e antica vale tanto piccol fatto? Un paese ha bisogno di governo; e poiché non s' esce da certe necessità, al più i repubblicani (ma era gran tempo che non erano governabili!) potevano appoggiare il governo senz'entrarci. E non dico sia problema trascurabile; ma certo non pesa, né per il sì, né per il no, sul gran fatto del clerico-fascismo che incurante, dalla sua prospettiva storica se ne sta al di sopra di coteste contingenze.

Ma trascurando l'accidens dell'apostasia, e venendo alla substantialità, a che pro in odio a una chiesa precipitarsi in un'altra, saltar, come dice il volgo, dalla padella nella brace? Quando poi non ce n'era bisogno: perché bastava levarsi dal compromesso come una chiesa, e starsene fuori dall'altra, in «gran dispetto» delle cose. Non sarebbe convenuta al Russo quella libertà che teorizzò per l'Alfieri, quella libertà metastorica che può proprio sostenere la figura del «gran dispetto»? Perché all'alternativa non si sfugge: se libertà fosse antichiesa, come combattere in suo nome da una chiesa?

Forse Russo potrebbe obiettare che il Fronte popolare non è una chiesa. Ma a parte la circostanza che i suoi scritti paiono ammetterlo, non possiamo supporlo tanto da poco. Se dietro la Dc c'è il Vaticano, tanto più dietro il Fronte c'è il comunismo. E non procede forse il comunismo (bolscevico) secondo fissazione di dogmi da parte dell'autorità? Come rimarrebbe il Russo se una sua opera, esaminata dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss, venisse giudicata affetta da tabe menscevica, e condannata perché «deviazione di destra»? Ma il Russo distingue, nel comunismo italico, oltre i preparatori di roghi, i crociano-marxisti alla Gramsci e i cavouriani-giolittiani-marxisti alla Togliatti (viene il dubbio che questo fierissimo distinguo identifichi troppo). Tuttavia, posto che ci siano sul serio fuori dalla sua mente, contano davvero queste distinzioni? Pare che sia qui il caso d'intendere quel distinto della politica, che s'impone, anche se non ne abbiamo chiaro concetto; o perlomeno, visto che si tratta del Fronte, di raggiungere, coi marxisti-leninisti, il piano della linea generale. Dove si sta, come è noto, in un modo solo.

Ma c'è di più. Non è il caso di far qualche differenza fra le due chiese? L'una, la sintesi del reale, e cioè la sua chiusura (l'illibertà), la rimanda ai cieli; l'altra, la opera nell'empirico, nella politica realizzata come autorità esclusiva d'una classe dirigente. Ed è certo più propensa alla autonomia delle forme, prospera di libertà, una sintesi predata, ma nello stesso tempo rimandata in quanto non legata all'empirico, che una sintesi legata a un grado, e nemmeno a una forma, se ben si badi, dell'empirico.

E c'è ancora una esigenza politica fondamentale che impone la distinzione (o la separazione?) dal compromesso marxistico. È chiaro che col comunismo attuale la tendenza della democrazia è d'esprimersi tutta, annullando le distinzioni, nel baluardo extra-

politico della religione. A ragion veduta, in certo senso: perché il comunismo, attuandosi come totale concezione della vita, sposta la lotta politica su un piano dove la democrazia non può agire. Nel che sta il davvero tragico problema della libertà oggi.

La scelta del Fronte allora cosa può significare: sarà il caso d'ascoltar certe chiacchiere che vengono da Pisa? Dove va cercando libertà il Russo? Perché si è fatto turco?

In «Lo Stato moderno», V (5-20 marzo 1948), n. 5-6.